

Eni: la nuova frontiera è l'Asia. C'è un problema in Libia

LA. MA.
MILANO

«Ogni tanto» in Africa «abbiamo qualche piccola preoccupazione, tipo la Libia, che non ci fa dormire sonni tranquilli. Ma siamo lì da quando c'era re Idris, figuriamoci se ci spaventiamo oltre il dovuto per quello che sta succedendo». Così l'ad di Eni Paolo Scaroni a proposito della situazione in Libia, durante la presentazione del World Energy Outlook 2013 dell'Aie, presenti anche i ministri degli Esteri, Emma Bonino, e dello Sviluppo Flavio Zanonato. Scaroni fa il punto sulle attività del gruppo milanese: se l'Africa è stata da sempre il centro dell'attività di Eni, ricorda, «oggi cominciamo a guardare come nuova frontiera l'Asia e il Sud est asiatico», con un'esplorazione già decisa nel golfo del Bengala.

Questa zona del mondo, aggiunge, rappresenterà «una seconda grande gamba di Eni, oltre a quella africana, in una parte del mondo dove non solo i consumi sono crescenti ma dove possiamo essere per davvero matteiiani». Scaroni intende l'approccio per il quale «dovunque andiamo vogliamo che le popolazioni locali avvertano benefici. Questo insegnamento di Mattei che adottiamo in Africa, contiamo di ripetere nel Sud est asiatico - spiega - D'altra parte, molti dei problemi dell'Africa li troviamo lì». Primo fra tutti la difficoltà ad accedere all'energia.

Poi l'ad procede con una panoramica delle attività di Eni nella zona: «Siamo i primi produttori in Pakistan dove operiamo molto bene. È un grande Paese

che poggia il suo sviluppo sulla capacità di trovare idrocarburi». I pachistani, spiega Scaroni, «sono un popolo di imprenditori, di gente che trova il limite al raggiungimento del benessere nella carenza di energia. Per questo continuiamo a esplorare il Pakistan, e abbiamo un successo esplorativo dopo l'altro». «Siamo poi tornati in gran forza in Indonesia - ricorda - Paese che ha una grande tradizione petrolifera, faceva parte dell'Opec. Abbiamo fatto due grandissimi

me scoperte che hanno creato le basi per una nostra presenza molto forte lì nei prossimi anni». Quanto alla Cina, l'ad di Eni ricorda che «siamo entrati nel Paese dove lavoriamo proprio nello shale gas e dove siamo ottimisti» di trovarlo e che sia sfruttabile. Infine ci sono due Paesi su cui Eni punta molto: il Vietnam e Myanmar «che da poco si è aperto al mondo: ci auguriamo anche lì di poter stabilire una grande base».

Quanto all'Europa, Scaroni sollecita la riduzione del costo dell'energia, altrimenti «gli investimenti industriali andranno altrove e gli sforzi per rilanciare la crescita saranno vani». «Se non riduciamo il costo dell'energia con la competizione degli Stati Uniti vi assicuro che gli investimenti industriali qui in Europa non verranno», ribadisce. Due le solu-

zioni prospettate: «O abbracciamo lo shale gas o abbracciamo la Russia. Io altre idee non ne ho. Questo è un tema capitale».

Bonino focalizza l'intervento sulla sicurezza energetica, ricordando che l'Italia deve puntare sull'«interdipendenza» e sulla «diversificazione» dei Paesi e delle fonti di approvvigionamento. «Non è più saggio dividere il mondo in produttori e consumatori», sostiene, indicando come «strada da seguire quella dell'interdipendenza». Zanonato invece richiama l'esperienza in campo energetico degli Stati Uniti: «L'Europa - dice - non è così ricca di risorse e inoltre è molto più affollata e urbanizzata rispetto agli Usa, tuttavia è necessario un approccio razionale e scientifico» sui temi della ricerca e produzione di idrocarburi.

Scaroni: «Faremo esplorazioni nel Golfo del Bengala, è la prima volta che qualcuno ci prova»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Secondo la definizione evocativa dell'amministratore delegato Fabrizio Viola, il piano industriale 2013-2017 approvato ieri dal consiglio d'amministrazione di Mps «prevede una trasformazione radicale del modo di fare banca». Secondo la più prosaica lettura fornita dagli eventi degli ultimi mesi, invece, il risanamento dell'istituto di credito più antico del mondo dopo la disastrosa stagione Mussari - così come approvato anche dalla Commissione europea di Bruxelles - passa per una pesante ristrutturazione in termini occupazionali che, nel giro di quattro anni, porterà alla chiusura di 550 filiali e alla fuoriuscita di quasi 8mila lavoratori.

IL PROGETTO

Se nell'immediato Rocca Salimbeni procederà all'aumento di capitale da 3 miliardi (che, se ratificato dall'assemblea straordinaria dei soci del prossimo 27 dicembre, verrà effettuato entro il primo trimestre del 2014 e diluirà sensibilmente la quota della Fondazione), nel medio periodo la banca dovrà puntare a livelli sostenibili di redditività per uscire dalla crisi attuale, che la vede schiacciata dalla massiccia esposizione in titoli di Stato e dal necessario rimborso del prestito da 3,9 miliardi di euro in Monti bond.

Così, tra gli obiettivi che Mps punta a raggiungere entro il 2017, ci sono il passaggio a 2.200 filiali rispetto alle 2.750 del 2012 (400 delle quali sono già state chiuse a inizio autunno) e a 23mila dipendenti dai 31mila del 2011, passando a un fatturato per dipendente di 225mila euro (dai 165mila di oggi), un rapporto costi/ricavi in discesa dal 66% al 50% e un 10% di clienti digitali contro l'attuale 1%. Dal punto di vista finanziario, il piano prevede l'incremento di 390 milioni del margine di interesse, l'aumento delle commissioni di 767 milioni di euro sul 2012, la riduzione dei costi operativi di 713 milioni di euro ed un miglioramento del costo del credito a 90 punti base. Il tutto, per tornare a un livello di profittabilità ritenuto sostenibile, che assicuri un utile netto di circa 900 milioni di euro entro il 2017. A tale data, in linea con quanto negoziato con la Commissione Ue, il totale dell'attivo di Mps scenderà a 181 miliardi con una riduzione del 25% rispetto ai livelli di fine 2011 e, per proseguire nella politica di contenimento del rischio intrapresa dai nuovi vertici dell'istituto di Siena, il portafoglio dei titoli governativi sarà ridotto da 23 miliardi a 17 miliardi di euro.

Si tratta di un «piano solido che parte da una forte ristrutturazione», ha spiegato Viola alla comunità finanziaria, «frutto del lavoro cominciato 17 mesi fa» e che ha tenuto conto di uno «scenario macroeconomico dalle ipotesi molto prudenti, conservative».

L'ad Fabrizio Viola: «Spero che la Fondazione resti azionista stabile con l'aumento di capitale»



Dipendenti del Monte dei Paschi di Siena FOTO L'ESPRESSO

Il risanamento di Mps lo pagano i lavoratori

● Il piano industriale della banca conferma il taglio di 8mila posti e 550 filiali ● Entro il 2017 si prevede il ritorno all'utile per 900 milioni

L'obiettivo ultimo, nell'orizzonte temporale di un quinquennio, è quello di far tornare Monte dei Paschi di Siena «una banca commerciale leader in Italia e attrattiva per gli investitori».

Ma prima di procedere a questa «trasformazione radicale», fatta anche di «un nuovo modello distributivo più accessibile ai clienti» e di «più prodotti

intermediati», Mps dovrà superare le resistenze della Fondazione, che per mantenere la quota del 30% dovrebbe sottoscrivere l'aumento di capitale per un miliardo. Ipotesi improbabile, nonostante l'auspicio di Viola che la Fondazione Mps «rimanga azionista stabile e continui a investire».

In allarme anche la città di Siena: «I

dipendenti di Banca Mps hanno pagato gli effetti di scelte drammaticamente sbagliate, piene di infrazioni quando addirittura non reati, atti per i quali la Banca ha perso miliardi di euro nel 2011, nel 2012 e altri ne perderà nel 2013. E il piano industriale non è riuscito a mettere rimedio a tutto questo» ha affermato il sindaco Bruno Valentini, secondo cui «non deve essere permesso ad alcun imprenditore di scaricare i suoi deficit, i suoi errori passati, le incapacità dell'azienda sui lavoratori».

Toni duri anche dai sindacati: «Occorre recedere da progetti contrattualmente inaccettabili e industrialmente controproducenti quali le esternalizzazioni e la disdetta del contratto integrativo» ha sottolineato la Fisac, «per riaprire immediatamente il confronto con i sindacati aziendali e identificare le misure idonee a ottenere il contenimento dei costi ed il rilancio commerciale della banca».

Il sindaco di Siena, Bruno Valentini: «Non si possono scaricare sui dipendenti gli errori dell'azienda»

Sale la fiducia delle imprese Costruzioni ancora al palo

LA. MA.
MILANO

Migliora a novembre l'indice composito del clima di fiducia delle imprese italiane che, rende noto l'Istat, sale a 83,2 da 79,9 di ottobre, trainato soprattutto dal manifatturiero. L'andamento dell'indice complessivo rispecchia infatti il miglioramento della fiducia delle imprese manifatturiere, così come dei servizi di mercato e del commercio al dettaglio; risulta invece in diminuzione la fiducia delle imprese di costruzione, per le quali perdura la situazione di stallo, e che dal 2008, ovvero dall'inizio della crisi, hanno perso 690mila posti di lavoro.

L'indice del clima di fiducia del manifatturiero aumenta, passando da 97,4 di ottobre al 98,1 di oggi. I giudizi sugli ordini e le attese di produzione migliorano (i rispettivi saldi passano da -27 a -25 e da 4 a 5); il saldo relativo ai giudizi sulle scorte di magazzino passa da -2 a -1. L'analisi della fiducia per raggruppamenti principali di industrie indica un miglioramento dell'indicatore sia nei beni di consumo (da 97,2 a 97,5), sia nei beni intermedi (da 99,0 a 99,2) e sia anche in quelli strumentali (da 95,4 a 97,9). L'indice del clima di fiducia delle imprese di costruzione, come si diceva, scende da 80,9 di ottobre a 80,0. I giudizi sugli ordini e sui piani di costruzione migliorano (da -46 a -45) ma peggiorano le attese sull'occupazione (da -19 a -21).

L'indice del clima di fiducia delle imprese dei servizi sale a novembre a 80,5 da 74,9 di ottobre. Migliorano i giudizi e le attese sugli ordini ed anche le attese sull'andamento dell'economia in generale. Nel commercio al dettaglio, l'indice del clima di fiducia sale da 89,4 di ottobre a 90,7. L'indice aumenta nella grande distribuzione e rimane stabile in quella tradizionale.

Anche allargando lo sguardo all'intera eurozona, l'indicatore del «sentimento economico» segna un altro incremento a novembre, anche se con un ritmo di crescita inferiore ai mesi precedenti. Il clima di fiducia migliora tra le imprese dell'area, ma questo progresso non ha coinvolto i consumatori, secondo l'indagine mensile condotta dalla Commissione europea. L'indice generale sul clima di fiducia si è rafforzato a 98,5 punti, e la componente relativa alle imprese si è portata ai massimi da 27 mesi a questa parte. Uno sviluppo che fa sperare in miglioramenti sulla dinamica di investimenti e nella creazione di posti di lavoro nel settore privato. Resta più debole invece l'andamento della fiducia dei consumatori.

ALITALIA

Incassati 173 milioni, fiducia sull'aumento

Dalla prima fase di ricapitalizzazione di Alitalia sono stati incassati 173 milioni di euro. Lo comunica la compagnia dicendosi fiduciosa sul fatto che l'aumento di capitale sia «interamente collocato e sottoscritto». «Con riferimento all'aumento di capitale per complessivi 300 milioni di euro deliberato da Alitalia il 14/15 ottobre 2013, per cui è scaduto ieri il termine per l'esercizio del diritto di opzione - si legge in una nota - la società comunica di aver incassato, a fronte delle sottoscrizioni ricevute da soci e dei versamenti effettuati da Intesa

Sanpaolo e da Unicredit a valere sulla garanzia di sottoscrizione da loro prestata, l'importo di 173 milioni e di aver ricevuto riserve relative all'inoptato per quantità superiori a quelle disponibili». Tali riserve dovranno essere confermate non oltre il 10 dicembre e le relative dichiarazioni di conferma dovranno essere accompagnate dal corrispondente pagamento. In base alle indicazioni ad oggi ricevute, la società ritiene che sussistano le condizioni affinché l'aumento sia interamente collocato e sottoscritto».